

# «Sarkozy come Silvio Berlusconi? No, è molto più simile a Veltroni»

**Daniele Zaccaria**

Alain Finkielkraut è un intellettuale spigoloso ma in fondo affabile; non ama la banalità, osteggia il *politically correct* ed è pronto a fulminarti se gli fai una domanda che ritiene vaga o superficiale. Però è anche un interlocutore profondo e stimolante, pronto a mettersi in discussione e ad affrontare generosamente qualsiasi dialogo o polemica. È appena uscito in Italia "Che cos'è la Francia" (edizioni *Spirali*), libro-intervista con i protagonisti della vita pubblica transalpina (professori, politici, filosofi, scrittori, sindacalisti) sull'idea di "nazione". Concetto diventato indecifrabile, o comunque svuotato del suo senso originario dalla forza dirompente del mondo globalizzato, da una modernità che ha dissolto gli antichi vincoli di cittadinanza senza sostituirli con nuove forme di appartenenza collettiva.

**Nel suo ultimo lavoro lei associa lo Stato sociale, il cosiddetto welfare, a una sorta di super compagnia assicurativa, spiegando che non è sufficiente offrire servizi per generare integrazione e coesione sociale. In che senso?**

Nel senso che l'appartenenza a una nazione, a una comunità, non si risolve in una serie di prestazioni sociali, lo Stato, la Repubblica non possono essere unicamente uno sportello reclami o un erogatore di diritti. Per determinare l'appartenenza, un'identità comune, bisogna che tra i membri di una nazione ci sia un progetto condiviso. La nazionalità è un concetto complesso e non può coincidere con la carta di identità. Certo, i diritti sociali, la gratuità delle cure, una pensione e un salario dignitosi, sono elementi necessari, ma producono solo un'appartenenza strumentale, una sequenza di diritti sovrapposti l'uno all'altro. I cittadini di una nazione però non sono semplici utenti o clienti; credo si tratti di una questione cruciale, in Francia come in altri paesi europei.

**Che ruolo hanno l'educazione, la scuola pubblica nella formazione della cittadinanza?**

Fondamentale, anche se la scuola è forse una delle istituzioni più colpite

dal questa dissoluzione strumentale. Oggi gran parte degli studenti si annoia, non riesce a seguire la parola di un professore, vorrebbe fare zapping, cambiare canale. Il telecomando ha modificato profondamente il rapporto con il mondo delle nuove generazioni. La televisione è un mezzo di-spotico che ha cambiato il nostro rapporto con la realtà, in televisione lo spettatore è fisicamente più grande di un attore, ma anche di un presidente della Repubblica. E in più può cambiare canale quando vuole: questo è un potere enorme un orribile dispotismo divenuto spontaneo, fisiologico. La scuola e, per estensione, la laicità, sono minacciate da questo fenomeno. La cosa più triste è che le politiche educative, la neo-pedagogia imperante, vogliono adattare l'istruzione a questi cambiamenti, per rendere più seducente l'offerta scolastica. In tal senso, la nazione subisce la stessa sorte, la stessa destituzione, lo stesso zapping. Ho l'impressione che, con l'avvento di internet, gli individui preferiscono vivere in una "rete" piuttosto che in un territorio. Una configurazione in cui l'utente e il despota prevalgono sul cittadino.

**C'è un nesso tra questa destituzione della figura del cittadino e le rivolte delle "banlieues"? Nel suo libro lei avanza un paradosso: i nonni e i padri dei giovani di origine maghrebina hanno avuto un'esistenza molto più dura dei loro figli e nipoti, ma**

**questi ultimi hanno un rapporto molto più conflittuale con la Francia. Perché?**

Perché il conflitto non nasce necessariamente dalla condizione materiale degli individui, ma anche da una condizione culturale diffusa. Credo che oggi, nelle società occidentali, si sia imposto il modello del bambino viziato. Ce ne sono due tipi: quelli che sono davvero viziati e quelli che aspirano ad esserlo in forme talvolta furiose. Le voglio illustrare un gravissimo, ma emblematico, fatto di cronaca. Lo scorso anno in un liceo francese un'insegnante è stata accoltellata da alcuni suoi studenti. Intervistata dai giornali nei giorni seguenti, la giovane professoressa ha raccontato il clima che regnava nella sua classe: in sostanza non riusciva a imporre il giusto ri-

spetto perché gli studenti la disprezzavano in quanto guadagnava soltanto 1500 euro al mese. Dal loro punto di vista è una fallita, una povera. Ecco un altro paradosso: non si tratta di ragazzi poveri che si rivoltano contro la povertà, ma di potenziali bambini viziati che si rivoltano contro un'insegnante in quanto povera.

**Non tutti i giovani delle periferie incendiano automobili e accoltellano i propri insegnanti**

È ovvio, in casi del genere siamo di fronte a patologie individuali e va da sé che la gran parte dei ragazzi delle *banlieues* non si comporta così. Tuttavia esiste una condizione culturale da cui discende questo comportamento che affonda le sue radici nel mito dei soldi facili, delle automobili di lusso, nell'ammirazione dello show business e, di conseguenza, nel disprezzo per chi guadagna poco più di mille euro al mese. In un contesto simile, cosa vuole che gliene importi ai giovani di quello che propone la scuola? Perché mai dovrebbero sforzarsi di apprendere una storia di cui non gliene fotte nulla? Anzi, spesso gli dicono che quella storia è fasulla, perché è stata scritta da chi ha colonizzato i loro parenti. Ripeto: questi aspiranti bambini viziati, a differenza dei loro parenti che si sono integrati lavorando con estrema dignità e senso civico, non

sopportano nessuna mediazione, in particolare quella della scuola. È la prima generazione che vive questo fenomeno e si tratta di una vera e propria tragedia.

**Passiamo alla politica**

**"politicienne". Come giudica il**

**primo anno di presidenza Sarkozy?**

**È un uomo di destra che guarda a**

**sinistra? È un conservatore che ama**

**l'autorità o un politico di "rottura"?**

**È un post-gollista o l'uomo che ha**

**seppellito il gollismo? Seguendone le**

**continue evoluzioni appare molto**

**difficile tracciarne un profilo definito**

Sono d'accordo con lei su tutto, tranne che sullo schema destra-sinistra. Sono categorie vecchie che non dicono quasi più nulla a nessuno. Detto ciò, Sarkozy è davvero un politico indecifrabile e contraddittorio che può fare una cosa e il suo contrario. Credo che sia un uomo pieno di qualità ed

energia ma che purtroppo manca di profondità, un uomo che non ha mai il tempo di ruminare i suoi pensieri. Lui vuole riformare la Francia, render-

la più reattiva per affrontare le sfide della modernità, ma non si capisce in che modo intenda farlo. Ad esempio afferma che bisogna realizzare una grande riforma della scuola, ma allo stesso tempo vuole affidare questa riforma a Calude Allègre, ministro dell'educazione del governo Jospin e tra i principali responsabili dei problemi della "deriva pedagogica" della scuola francese. Dieci anni fa Allègre, riferendosi alla scuola, aveva detto: «Bisogna sgrassare il mammoth». Una frase che piace molto alla destra.

**Dunque destra e sinistra esistono ancora?**

In un certo senso ammetto di sì, sono punti di riferimento che possono aiutare ad orientarci nel caos della politica moderna, ma se non le dispiace vorrei continuare la mia riflessione su Sarkozy

**Prego**

Come dicevo prima, la sua azione ha più energia che contenuti, e poiché i contenuti sono vaghi è inevitabile che diventino contraddittori, ed è un vero peccato, se fallirà avrà sprecato una

grande occasione. Sarkozy ha molti difetti, ma non è il mostro che viene spesso descritto dai suoi oppositori. Ad esempio lo descrivono come un tiranno fascista e parlano di deriva monarchica della repubblica, ma è un'assurdità: il potere politico in Francia non è mai stato così debole come ora. Vedo molta malafede nelle critiche che gli sono rivolte.

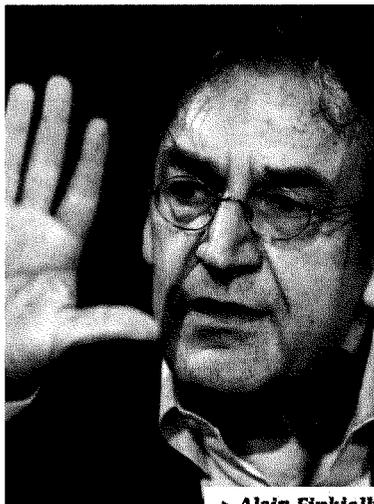
**Ma le contraddizioni di Sarkozy alla lunga non rischiano di diventare stucchevoli? Da una parte dice che aumenterà i salari, dall'altra promette sgravi fiscali agli imprenditori. Afferma che ci vogliono più ordine e disciplina, ma anche più solidarietà. Il suo interclassismo è sospetto ma forse non è disonesto, e la sua "sintesi" politica sembra grossolana. Lo hanno paragonato a Berlusconi ma in fondo ricorda molto più Walter Veltroni**

E' un'osservazione molto sottile, credo che ci siano molti punti di contatto tra Sarkozy e Veltroni, sia nei contenuti che nello stile "politico", nell'idea di proporre una radicale rottura con il passato. La gran parte dei commentatori francesi di sinistra non ha colto queste sfumature e preferisce associare il nome di Nicolas Sarkozy a quello di Silvio Berlusconi: è un rifles-

so pavloviano che discende da un pregiudizio di classe.

**Di classe?**

Esattamente. Dicono che Sarkozy è un uomo «volgare», però questo disprezzo della volgarità non discende dal buon gusto, da una difesa della cultura ma dal classismo. Sarkozy è un figlio di immigrati e possiede l'energia, la rabbia, l'accanimento della sua condizione. E' considerato volgare perché non è un prodotto delle élites repubblicane, non ha frequentato l'Ena (la Scuola nazionale di amministrazione che ha formato tutti i gruppi dirigenti della Quinta Repubblica ndr.), non è un erede della grande borghesia francese. Io, al contrario, ritengo che ci voglia un pizzico di volgarità per governare un Paese, per mettere in discussione le regole sclerotizzate del gioco politico. E non c'è bisogno di uomini colti per difendere la cultura: Mitterrand era un presidente colto, ma ha abbandonato la cultura, l'ha sacrificata sull'altare del suo enorme egoismo. Prendiamo un politico come de Villepin; per i giornalisti è un uomo colto e raffinato, in realtà è solo un uomo ampolloso che scrive libri insopportabili ed enfatici, pieni di magniloquenza e privi di sostanza. A questa attitudine e pretenziosa preferisco mille volte la volgarità del figlio di immigrati Sarkozy.



> Alain Finkielkraut

